



PALERMO — I carabinieri fanno irruzione in un villino alla ricerca di latitanti

Muore nel suo letto a Palermo mafioso «super-ricercato»

Si indaga sul misterioso decesso - È Stefano De Gregorio, braccio destro di Stefano Bontade - Nuovi avvicendamenti in Questura

Della nostra redazione

PALERMO — Un episodio di cronaca solo apparentemente «minore»: uno dei 400 latitanti che muore nel suo letto, i genitori al capezzale, in una borgata, quella di Villagrazia, che — almeno in ore come queste — dovrebbe essere «off limits» per i personaggi di mafia.

Stefano De Gregorio, 33 anni, braccio destro di Stefano Bontade, è morto lunedì sera in circostanze poco chiare, tanto che il sostituto Giusto Sciaccitano (fa parte del «pool» della Procura) ha disposto un'autopsia per accertare le cause vere del decesso.

all'altezza della circoscrizione di Palermo, un semaforo li divide. De Gregorio andò avanti, spalancò il cancello di via Aloi, quando raffiche e colpi di pistola richiamarono la sua attenzione.

Saverio Lodato

Il rapporto in Parlamento del ministro, dopo la settimana nera di Palermo Scaffaro: questi sono i killer Corleonesi i mandanti, Pino Greco il pistolero In sei mesi la mafia ha ucciso almeno 100 volte

Le misure dopo la morte di Marino: «La lotta alla criminalità può essere solo secondo la legge» - Gli obiettivi delle cosche: fermare poliziotti e magistrati, impedire il processo - I dati sulla delinquenza - Quali provvedimenti? Indicazioni esclusivamente tecniche

ROMA — La relazione di 107 cartelle presentata ieri dal ministro Scaffaro aveva l'evidente ambizione di costituire un vero e proprio «dossier mafia». Cercheremo di riassumerla per capitoli seguendo la traccia fornita dal responsabile del Viminale.

OMICIDI MONTANA E CASARÀ — Scaffaro ha confermato dinanzi ai parlamentari ciò che fino a questo momento era soprattutto oggetto di indiscrezioni giornalistiche: responsabilità di entrambi i delitti possono ritenersi le «cosche cosiddette vicentine, facenti capo alle famiglie dei Greco, dei corleonesi e di Altofronte».

Scalfaro ha anche reso noto il nome del delinquente che secondo gli investigatori era alla guida del commando di killer che ha ucciso Montana: si tratterebbe di Pino Greco, detto «scappazzadda», esponente dello stesso clan, legato ai corleonesi. Un assassino noto per la sua ferocia e per l'abitudine di uccidere sparando al volto.

Sugli scopi del duplice assassinio il ministro degli Interni ha in sostanza confermato le ipotesi avanzate nei giorni scorsi, anzitutto dai magistrati palermitani: la mafia ha colpito per contrastare duramente l'operazione di intensa ricerca dei latitanti e per creare un clima di terrore alla vigilia del grande processo previsto per gli inizi del prossimo anno.

CASO MARINO — Sulla morte in Questura del giovane «forte» sospettato, per l'aggiunta al commissario Montana Scalfaro ha fornito in sostanza una ricapitolazione dei fatti, ancorando il suo operato a un fermo richiamo ai principi dello Stato di diritto.

al fine di fornire all'opinione pubblica certezze inequivocabili sulle inderogabili garanzie dei diritti dei cittadini nel rapporto con la legge e di tutelare la sicurezza personale dei funzionari trasferiti. La lotta alla criminalità può essere «solo secondo la legge: non si combatte la mafia usando dalla legge e dalla garanzia costituzionale».

Tuttavia, i risultati dell'offensiva mafiosa di luglio sono evidenti e non possono essere sottovalutati. In primo luogo, «uno sbandamento dell'apparato investigativo della polizia, per la cui ricomposizione sarà neces-

ario certamente un impegno particolare». «Già in atto», assicura Scalfaro. Ma anche sul piano dell'opinione pubblica, la mafia ha «ottenuto un inebriante successo, ridando a se stessa l'immagine di un potere che non conosce ostacoli».

La SITUAZIONE DELL'ORDINE PUBBLICO IN SICILIA — Scalfaro ha portato cifre impressionanti. Nel primo semestre dell'85 ci sono stati in Sicilia 104 omicidi, 102 tentati omicidi (nei primi cinque mesi), 1 sequestro di persona, 695 rapine gravi, 96 estorsioni (nei primi 5 mesi), 79 attentati dinamitardi (primi 5 mesi), 3.114 scippi (primi 5 mesi), 39.560 furti (primi cinque mesi), 194 furti o rapine di mezzi pesanti.

Nonostante la crudeltà di queste cifre, il ministro ha spesso comunque un congruo numero di cartelle nel ricordare i colpi messi a segno dallo Stato contro la criminalità organizzata negli ultimi mesi. Ma dalla sua stessa esposizione risulta che i numerosi e sensibili progressi nella lotta alla mafia, sembrano essersi arrestati dinanzi ai santuari dei latitanti: eppure, per lo stesso Scalfaro, questo rimane «un tema dominante nella lotta alla criminalità organizzata». Appunto: come affrontarlo?

di essi vi erano problemi di coordinamento delle forze di polizia a Palermo: ha infatti parlato della Mobile palermitana come di un organismo in pratica indipendente dalla Questura centrale, con il risultato che ciò avrebbe aumentato la «sensazione di isolamento». Sono stati comunque inviati a Palermo 8 funzionari «particolarmente esperti nel settore del crimine organizzato, assieme a venti collaboratori investigativi». Scalfaro ha anche difeso l'invio immediato di rinforzi, necessari, a suo avviso, al controllo del territorio.

Il ministro assicura: un ricambio fisiologico delle forze in breve tempo; ulteriori rinforzi sotto il profilo quantitativo e strutturale; un'attenta selezione del personale; l'arricchimento della preparazione professionale; il rapido e prioritario soddisfacimento delle ripetute richieste di mezzi.

an. c.

«Collette per pagare i confidenti»

L'assurda condizione della questura di Palermo denunciata dai sindacati di polizia alla Commissione Antimafia - «Cassarà, per un pedinamento, doveva chiedere in prestito le auto dei conoscenti» - Polemica strumentale del socialista Frasca (che annuncia le dimissioni)

ROMA — «Al commissario Cassarà mancavano anche i soldi per pagare i confidenti. In più di un'occasione il dottor De Francesco, allora Alto Commissario, gli negò i fondi, facendolo trovare così in una situazione assurda».

novi era assente per motivi di salute e ne aveva dato comunicazione preventiva ai funzionari delle commissioni per discutere del «caso Palermo»; il secondo parlando con i giornalisti nei corridoi di palazzo san Macuto, sede dell'Antimafia.

Ieri dovevano essere ascoltati anche il capo della polizia Porporà; il comandante generale dei carabinieri Bisogniero e l'Alto Commissario Boccia. Il ministro degli Interni Scalfaro, però, che nel pomeriggio avrebbe relazione sul «caso Palermo» a entrambi i rami del Parlamento, aveva chie-

sto al presidente della Camera Jotti di rinviare l'ascolto dei tre responsabili dell'ordine pubblico da parte della commissione Antimafia per evitare di far coincidere i due appuntamenti. Il presidente Jotti, accogliendo la richiesta, ha «girato» al presidente di turno dell'Antimafia, il senatore socialista Segreto, che «ha giudicato «opportuna» adottandola. A questo punto, anche perplessità espresse da qualche membro della commissione, si è accettato il senatore socialista Frasca che, gettando benzina sul fuoco, si è fatto interprete di una polemica tutta strumentale contro il presidente Jotti, per una decisione adottata e ritenuta opportuna da un suo stesso compagno di partito.

La commissione, comunque, ha concluso il dibattito aggiornando i lavori a data da destinarsi; probabilmente a fine mese e, in quell'occasione, saranno ascoltati i tre responsabili dell'ordine pubblico ieri assenti.

Fiorio Cassarà poco dopo l'uscita dalla «morte in questura» e il commissario si era detto «profondamente amareggiato» per quanto stava accadendo.

«Com'è possibile — si è chiesto, e ha chiesto ai sindacalisti, Antonio Marino — che Cassarà, che viveva praticamente in questura, un giorno avvisti sua moglie che torna per pranzo e, in sette minuti, trovi un «commando» di killer ad attenderlo sotto casa?». Diverse, stavolta, le risposte dei sindacalisti. Per Fiorio «non ci sono elementi di riscontro per poter parlare dell'esistenza di una «talpa» in questura». Di diverso avviso Fioriti, che ha detto che «non si può escludere questa possibilità. Sulla possibilità, infine, che l'attacco della mafia allo Stato sia un tentativo di impedire il maxi processo alla «piovra», il vice presidente della commissione, il dc D'Amelio ha detto che «il processo si farà. Anche se si registrano dei punti di sconfitta, se la mafia crede di impaurire le forze dell'ordine, di impedire il lavoro col terrore, si sbagli».

Franco Di Mare

Un «gigante dei cieli» per battere la ferrovia

Ecco perché quel Jumbo 747 portava fino a 530 persone

ROMA — Un aereo enorme, dalla mole impressionante, un vero e proprio «gigante dei cieli», sulla cui sicurezza ed affidabilità, però, esperti e progettisti sono pronti a giurare. Ecco il Jumbo 747, capace, a pieno carico (430 passeggeri più gli uomini di equipaggio) di solcare oceani e continenti. Ma quello schiantatosi contro una montagna dell'interno del Giappone con il suo carico di ben 524 persone era un Jumbo 747 un po' diverso da tutti gli altri.



TOKYO — Una delle sopravvissute issata a bordo di un elicottero

Ma su rotte così brevi utilizzare un Jumbo 747 tradizionale è pura follia (meccanica ed economica), ed ecco, allora, il 747 short range. Due, fondamentalmente, le differenze rispetto ai loro «fratelli» che solcano gli oceani: la capacità di trasportare un numero notevole superiore di passeggeri (cento in più) e accorgimenti meccanici che rendono possibile agli enormi aerei sopportare un numero di atterraggi e decolli di molto superiori ad un Jumbo impegnato su rotte lunghe.



TOKYO — I resti delle ruote

I due italiani tornavano da un viaggio d'affari



Giancarlo Moroni e suo figlio Andrea

MILANO — Giancarlo e Andrea Moroni, padre e figlio, erano partiti all'incirca tre settimane fa per il Giappone. Un viaggio di lavoro per Giancarlo, 57 anni, contitolare di una officina meccanica nel legname, in provincia di Milano. Per Andrea, 18 anni, studente dell'Istituto, che altro un momento di svago, un'occasione per visitare l'estremo Oriente. Sono entrambi nell'elenco dei morti e dei dispersi del più terrificante e tragico disastro aereo dell'anno, il Jumbo 747 di Giancarlo e Andrea Moroni abbattuto da un aereo di linea sulla rotta di Solbiata, vicino a Salsomaggiore. Il Jumbo di codici denunciati dal pilota del 747 si sarebbe potuto scoprire con un esame più attento di tutte le parti dell'enorme Jumbo? E molto difficile, per ora, dare risposte a questi interrogativi. Un fatto è certo: due tecnici della Boeing sono partiti da Seattle (Stati Uniti) con destinazione Tokio proprio per cercare di capire cosa è accaduto al Jumbo in volo. Ma non sarà certo impresa facile scoprire ciò dall'esame dei rottami di un aereo schiantatosi contro una montagna, poi incendiatosi ed i cui pezzi sarebbero disseminati per un raggio di diversi chilometri.

Federico Geremicca

Un dolore molto composto quello della famiglia Moroni, di fronte a una tragedia che ha così profondamente colpito. La moglie trova la forza di raccontare le ore immediatamente successive alla disgrazia, le ore dell'angoscia e poi della tragica certezza. Ha detto di aver appreso del disastro dalla radio, poco dopo lo schianto del Jumbo. Subito ha avuto il sospetto che su quel volo maledetto potessero aver trovato posto suo figlio e suo marito. Ha cercato quindi di mettersi in contatto con la società giapponese con cui la famiglia Moroni è in comunicazione. Ha purtroppo ricevuto una conferma dei propri sospetti. Conferma che è diventata praticamente ufficiale verso le 18, quando la presenza nel Jumbo di Giancarlo e di Andrea è stata segnalata direttamente dalla compagnia aerea giapponese proprietaria del Jumbo precipitato.